

Roma

Qui accanto il
laghetto di villa
Borghese

Il "vertice"
all'assessorato ai
Giardini dei giorni
scorsi è un primo
passo. Ma per salvare
le ville storiche è
necessario estendere le
aree verdi al servizio
della città

di ANTONIO CEDERNA

DUNQUE, non saranno più ammesse nelle ville storiche manifestazioni incompatibili con la loro salvaguardia, circhi, giostre, festival, ecc.: su questo sono stati concordi gli assessori e il sindaco presenti all'affollato incontro dell'altro giorno. Le generali proteste contro la devastazione di villa Borghese sono servite a qualcosa: l'assessore ai Giardini Angrisani ha annunciato, in tempi brevi, la nomina di una commissione di esperti «qualificata e operativa» che stabilirà i criteri, ovvero un codice, una «carta» per la più adatta utilizzazione degli spazi verdi. Non resta che rallegrarsene, e sperare per il meglio.

Ora però, poiché le ville storiche si salvano solo se si creano altri spazi verdi al servizio della città, sarebbe bene che gli assessori interessati (da quello ai Giardini a quello del Piano regolatore) fornissero al pubblico un'informazione precisa e aggiornata sulla situazione del verde romano, esistente, in progetto e in corso di realizzazione, e un onesto giudizio sulla sua qualità, quantità e distribuzione: perché non è ammissibile che le cifre di volta in volta fornite non coincidano mai. E infatti, nell'81 per il servizio Giardini il verde pubblico esistente ammontava a 2.760 ettari, nel novembre '83 (conferenza stampa Angrisani) calava a 1.860, per risalire l'altro giorno a quota 3.000. Nel gennaio '82 una pubblicazione dell'Ufficio speciale piano regolatore calcolava il verde esistente in 2.881

ettari e annunciava che, in base al «programma '81-83» sarebbe arrivato con i previsti incrementi a 3.381 ettari.

A chi credere? Probabilmente, fatte le opportune riflessioni, il verde esistente ammonta più o meno a 3.000 ettari. Ma bisogna togliere i 1.000 ettari di Castelnuovo che sono un parco perurbano e i 400 ettari di verde stradale che di verde hanno solo il nome, cosa per cui il verde effettivamente pubblico e utilizzabile dai romani non supera i 1.600 ettari, dei quali 600 sono le ville storiche, utilizzabili solo in modo leggero. Risultato: ogni romano ha a disposizione cinque metri quadrati di verde, che diventano ancora meno se si considera che circa la metà dell'esistente è fatto di brandelli di minima estensione e di precaria qualità. Roma è sempre alla coda della graduatoria europea.

Un'altra cosa che sarebbe bene sapere è il ritmo d'incremento del verde pubblico, poiché qualcosa deve pur essere stato fatto in questi ultimi anni. Al servizio Giardini affermano che tra il '76 e '80 sono stati acquistati circa 260 ettari (tra cui le ville Leopardi, Mirafiori, Narducci, oltre che la Torlonia per la quale pende ancora il giudizio, per le esorbitanti pretese dei proprietari), e dall'80 a oggi altri 240 ettari (tra cui Villa Carpegna, varie aree in zone di edilizia economica e popolare, a Centocelle, eccetera). In tutto circa 500 ettari, solo nell'83 130 ettari sarebbero stati sistemati e attrezzati. Quali sono, dove

sono? Ecco un'altra cosa da verificare per rendersi conto della qualità degli interventi (mentre sono in corso le procedure d'esproprio per altri 400 ettari).

Ma l'esproprio, si sa, è sempre più difficile, grazie alle sentenze mazzate della Corte costituzionale e all'incapacità dei governi di provvedervi (e valga il caso delle vicende di Villa Chigi al quartiere Trieste, di villa De Sanctis al prenestino, della valle della Caffarella dopo gli interventi del Tar, del Consiglio di Stato ecc.). Un altro sistema di acquisizione è quello di ottenere in cessione aree dai privati in cambio di concessione di cubature. L'assessore al Piano regolatore Pietrini annuncia che in questo modo entro l'estate Roma avrà quattro nuove aree

a parco per circa 200 ettari: nella Valle dei Casali, in base a una trattativa coi Consorzi agrari; a Tormarancio (si tratta di una variante circoscrizionale); al Porto di Traiano, dove i privati cederanno una cinquantina di ettari in cambio dell'edificabilità di 200.000 metri cubi (2) lungo la Portuense; al Castilino in zona direzionale (qui la controparte è lo Stato). Può essere una soluzione per determinati casi: sarebbe quanto mai opportuno che venissero resi pubblici con estrema chiarezza i particolari delle trattative, che non devono diventare un baratto né risolversi in immeritato lucro per i proprietari, né tanto meno sacrificare la consistenza di aree preziose (pensiamo alla Valle dei Casali e al Por-

to di Traiano).

Un altro modo per superare lo scoglio dell'esproprio per la creazione dei grandi parchi territoriali (Appia Antica, Veio, Tevere, Litorale eccetera, per circa 13.000 ettari), come ha annunciato l'assessore Angrisani, può essere il cambiamento di destinazione da N (parco pubblico) a N1 (parco campagna), la creazione cioè di parchi naturali dove, pur in presenza di un rigoroso regime vincolistico, siano consentite le attività tradizionali come l'agricoltura, e stimolate le altre compatibili (ad esempio l'agriturismo), limitando l'intervento del Comune all'acquisizione di aree irrinunciabili, oltre che per il loro valore culturale, per le necessarie attività di servizio e di supporto.

Ma ci sono casi in cui occorre una precisa volontà politico-urbanistica per sventare le minacce incombenti: pensiamo ad esempio alla valle della Caffarella, dove va eliminato il ridicolo progetto denominato «piazza del Sole» (meridiane, teatri, osservatori astronomici e altre stravaganze) in patente contrasto con l'ambiente paesistico e archeologico; oppure, al parco di Veio dove la variante circoscrizionale adottata dal Comune è stata respinta dalla Regione, con la prospettiva di pesanti insediamenti che trasformeranno anche la parte ancora libera della Cassia in corridoio murato. E che dire di Tor di Quinto che va scomparendo sotto le più turpi occupazioni?

Due sono i problemi irrisolti per una razionale politica del verde romano, gli uomini e i fondi. Il servizio Giardini ha un numero di addetti uguale a quello di mezzo secolo fa quando il verde, vero o presunto, era sette volte meno dell'attuale (e la popolazione un terzo) e mancano tutti gli specialisti nelle varie scienze della natura e del paesaggio (solo due laureati in agraria e quattro architetti). Quanto ai soldi, l'assessore ha calcolato che per acquisizioni, realizzazioni e attrezzature, per un incremento considerevole del verde occorrono 130 miliardi in tre anni (oggi le spese correnti per servizio Giardini sono pari all'1,6 per cento di quelle del bilancio comunale).

Una somma che può spaventare solo chi ancora ignora che il verde è necessario come l'aria che si respira: una quarantina di miliardi l'anno sono meno di quel che si spende per fogni e strade. Per tornare alle ville storiche che finalmente, si spera, saranno trattate con la delicatezza, il rispetto e il riguardo che meritano, Isa Belli Barsali ci ricorda che nell'ultimo secolo ne sono state lottizzate e distrutte 54, mentre altre undici sono sottratte al pubblico perché in uso a paesi esteri. Tra queste la Villa Strohl-Fern tra Villa Borghese e Valle Giulia, per la quale è ricominciata la polemica: e che bisogna salvare dai progetti edilizi che la Francia (proprietaria) vi vuol realizzare, a dispetto del Piano regolatore.

Parchi: il piano ancora non basta

Feb. 1984



Un appello al sindaco per villa Strohl-Fern

IL CASO villa Strohl-Fern è l'argomento di una lettera aperta di Piero Della Seta, presidente della Commissione consultiva per l'urbanistica, indirizzata al sindaco Ugo Vetere. Nella missiva è in discussione la presentazione da parte dell'attuale proprietario (lo stato francese) di un progetto, per l'utilizzazione del parco a sede del Liceo Chateaubriand, con conseguente incremento del volume attuali. «Sono 30 anni che il consiglio si occupa della faccenda» scrive Della Seta «ma sono 4 i punti fermi: 2 ettari e mezzo sono vincolati a verde pubblico; gli altri 3 e mezzo sono destinati a parco vincolato, una parte delle costruzioni furono consentite nel '65, solo per le urgenti necessità del liceo, con l'impegno di rimuoverle; già nel '64 il consiglio sollecitava a trovare aree per la scuola e ricomporre l'integrità della villa».

Insomma secondo Della Seta lo Chateaubriand a villa Strohl-Fern è provvisorio e in contrasto con il Piano Regolatore Generale. «Sono quindi da accelerare le iniziative» conclude Della Seta «per ricomporre in quell'angolo della città un ampio spazio verde, nel quadro della politica di salvaguardia delle ville romane».